

## **Elia difese e attuò la Carta come un padre costituente**

*di Valerio Onida*

Leopoldo Elia non fu, per ragioni anagrafiche, tra coloro che in assemblea costituente parteciparono alla elaborazione della Costituzione repubblicana: ma è come se fosse stato anch'egli un "padre costituente", tanto significativo, intenso, continuo e multiforme e stato il suo contributo alla vita, all'attuazione e alla difesa della Carta. Funzionario del Senato, professore di diritto costituzionale, giudice costituzionale e titolare di una delle più lunghe presidenze della Corte (1981-1985), poi parlamentare e Ministro: i suoi molteplici ruoli istituzionali lo hanno visto costantemente protagonista eminente nell'opera di invernamento dei valori e dei principi costituzionali. Nell'accademia, era uno dei pochissimi "maestri" riconosciuti e seguiti da intere generazioni di cultori del diritto costituzionale, cresciute e nutrite dei suoi scritti (basti ricordare la celeberrima "voce" sulle forme di governo nell'Enciclopedia del diritto). Seguiva attentamente, registrava e analizzava, con la competenza dello studioso e con la passione del protagonista, la vita e le vicende istituzionali nel nostro e negli altri paesi. In questi tempi in cui il dibattito sulle "riforme" è tanto spesso segnato dall'approssimazione e della confusione, culturale e perfino terminologica, era frequente sentirlo ricordare con precisione, per comprovare o per smentire una tesi o un argomento, episodi, dati e fatti circostanziati e significativi della prassi costituzionale di questo o quel paese.

Elia partecipò, giovanissimo, alle attività del piccolo gruppo di "professorini" animato da Dossetti, La Pira, Fanfani, che dal 1947 al 1951 pubblicò la straordinaria rivista "Cronache sociali" (oggetto proprio in questi mesi di una utilissima ristampa anastatica a cura della Fondazione per le scienze religiose di Bologna). Egli è stato, allora e in seguito, espressione esemplare di quella cultura istituzionale, ancorata a forti ideali, nutrita di intelligenza analitica e di acuto senso della storia, che ha dato il contributo probabilmente più ricco alla "costituzionalizzazione" del nostro Stato, ancorandolo ai principi e ai modelli del moderno costituzionalismo europeo, liberale, democratico e sociale.

Durante il suo mandato di giudice e sotto la sua presidenza la Corte costituzionale adottò alcune delle pronunce significative della sua storia: dalla sentenza del 1978 che ha precisato i limiti del referendum abrogativo, a quella del 1981 sull'autonomia privata delle istituzioni di assistenza e sulla garanzia del pluralismo "nelle istituzioni" e "delle istituzioni", alla sentenza del

1982 sulla incostituzionalità delle norme di derivazione concordataria confliggenti con i diritti inviolabili, a quella del 1984 sull'applicazione diretta e immediata delle norme comunitarie prevalenti sulle leggi interne.

Negli anni più recenti, lasciate le cariche pubbliche, la sua voce esile ma ferma non mancava mai di levarsi - da ultimo leggendo testi appositamente e scrupolosamente preparati- ad illustrare, spiegare, rivendicare e difendere i principi costituzionali: dalla relazione all'ultimo congresso dei costituzionalisti sulla laicità dello Stato, al discorso alla Corte costituzionale per il 60° anniversario della Costituzione, fino alla limpida testimonianza critica davanti alla commissione senatoriale contro la legge "Alfano" sull'immunità delle cosiddette alte cariche.

Lo rimpiangeremo, lo rimpiangiamo. Ma dovere di chi resta e non disperdere il suo insegnamento.